Il congresso del partito si interroga sugli errori e sulle pesanti colpe del passato stalinista

Respinto il documento preparato da Krenz Si discute su un approdo alla socialdemocrazia

La Sed si rifonda Il nome cambia ma a metà

Il Palasport della Dinamo di Berlino dove si tiene la 2 sessione del congresso straordinario della Sed. A fianco, Gysi, presidente del partito

Il congresso della Sed fa i conti con gli errori e le colpe del vecchio gruppo dirigente e come primo atto cambia parzialmente nome. Un dibattito animato preceduto dal rifiuto di adottare come base di discussione un documento preparato da Krenz. Poi inizia il confronto sulla nuova identità del partito. A congresso, a Lipsia, il movimento d'opposizione «Risveglio democratico» che vuole diventare partito.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Accanto alla sigla Sed compare da ieri sera quella Pds (partito del socialismo democratico). È la decisione di maggiore eco presa dal Congresso straordinario della Sed al termine di una giornata di discussione animata e profondamente sofferta dal gruppo dirigente. C'è movimento sulla tribuna degli ospiti. Qualcuno si alza e scende nella platea, a uno dei microfoni piazzati nella grande sala per le mozioni d'ordine. È una faccia conosciuta e il nome è ancor più noto. Rudolf Bahro, il grande dissidente degli anni 70, sette anni passati in prigione, fino a poche settimane fa ospite, involontario e scomodo, dell'altra Germania, chiede che il congresso gli conceda trenta minuti per spiegare le proprie idee sulla riforma economica nella Rdt. Bahro non è un delegato, non ha incarichi. Non è nulla, in realtà, oltre al nome e alla storia che si porta addosso. La sua richiesta è strana, molto poco procedurale. Ma la platea vota, i delegati si dividono, la presidenza – coordinata da Wolfgang Berghofer – esita. Alla fine Bahro parlerà, riprendendo, per così dire, il filo di un discorso che, come fa rilevare un oscuro delegato della sezione aziendale della «Interflug», gli era stato troncato con la forza tanti anni fa.

L'episodio rende bene il clima che regna, da ieri mattina, nella grande sala del palazzo della «Dynamo» dove si tiene la seconda parte del congresso straordinario della Sed. La profondità della crisi, la necessità di una discussione vera, profonda quanto dev'essere, spazza via i formalismi, dà vita a un confronto teso, più teso forse di quanto ci si aspettasse alla vigilia. Se nel «primo atto», lo scorso weekend, il partito aveva evitato il rischio della spaccatura clamorosa e trovato una guida, ora, nel secondo, deve costruire, su quelle basi, il profilo di ciò che sarà domani. Non è facile, e si vede subito.

Fin dalla prima discussione, al mattino, dedicata ai «conti con il passato»: di quello di Honecker che sembra appartenere ormai alla preistoria e con quello di Krenz, che invece è storia di ieri. Ma anche e soprattutto con qualcosa di molto più generale e meno definibile: la sostanza profonda che sta sotto agli errori e alle colpe degli Honecker e dei Krenz, lo «stalinismo» di un partito che ha costruito i tratti di una società soffocata da un «Administrative Sozialismus» (socialismo centralizzato, burocratizzato, totalizzante) che ora esplode nella rivoluzione per la libertà che sta scuotendo e trasformando il paese. Il dibattito dovrebbe svilupparsi su un documento anonimo che è stato distribuito ai delegati. Ma il congresso si ribella, chiede che compaiano le firme di chi lo ha preparato: sono quelle di Krenz e di altri esponenti del Politburo che si è dimesso il 3 dicembre. Viene rifiutato. Base della discussione diventerà un rapporto preparato dal

prof. Michael Schumann: il tempo di stamparlo, mentre i delegati votano, in un clima teso, contro la richiesta, respinta, di alcuni membri del vecchio Comitato centrale di poter esporre le proprie ragioni all'assemblea.

Il rapporto di Schumann è una analisi impietosa. Ripercorre in una quarantina di pagine la storia della stalinizzazione del movimento operaio in questa parte della Germania. Che è anche la storia della deriva autoritaria del partito-guida, il Pcus. Sono storie inevitabilmente parallele, fino al punto di rottura che avrebbe potuto esserci e non c'è stato: l'avvento di Gorbaciov e della perestrojka; l'incapacità dei dirigenti della Sed di allora a prendere atto di quanto avveniva a Mosca, l'arroccamento che ne ha fatto, nel momento in cui denunciavano i pericoli della «controrivoluzione», i veri «controrivoluzionari», dice Schumann.

La discussione è appassionata, un penoso travaglio per decine di delegati chiamati a sciogliere l'intricatissimo nodo che lega insieme gli errori e le colpe dei singoli e gli errori e le colpe del sistema

Qualche delegato trova le parole giuste: l'analisi del passato non è una parentesi da aprire e chiudere di fronte a un paese che reclama autocritiche e pulizia. Non basta dire «siamo cambiati», e neppure dimostrarlo con la ventata di democratizzazione che questo partito, e nessuno può negarlo, si sta soffiando da solo addosso. Il modo in cui si fanno «i conti con il passato» è decisivo per quello che deve venire dopo, da oggi.

È già introdotta la seconda fase del congresso. I «conti con il passato» sono intimamente legati ai «conti con il futuro» che i delegati affrontano ora, dopo un paio d'ore di pausa. Chi credeva che il passo più difficile fosse già superato, ha sbagliato. Ci sono almeno tre punti sui quali il confronto sarà duro, contrastato, per niente esorcizzabile a colpi di larghe maggioranze. Rolf Reissig, un rinnovatore che da pochi giorni ha preso la guida della Accademia delle Scienze sociali, li enumera, durante l'intervallo, così: 1) La Sed deve decidere il proprio «carattere fondamentale». È un partito «marxista-leninista», è un partito «marxista» o è avviato verso il rifiuto di una «identità ideologica» esclusiva? 2) Si farà interprete di una «terza via», tra il capitalismo e il socialismo, o tra il «socialismo autoritario-burocratico» e la socialdemocrazia, oppure proporrà un recupero dei valori del socialismo, quello vero, incorrotto, democratico: un «socialismo nella democrazia» diverso dalla socialdemocrazia? 3) Sceglierà di essere un «Arbeiterpartei», un partito dei lavoratori, un partito di classe, o vorrà trasformarsi in un «Volkspartei», un partito popolare che pretende la rappresentanza di interessi generali?

E il congresso comincia a discutere. Sulla base, stavolta, di un rapporto del prof. Dieter Klein. Se Reissig era apparso piuttosto scettico sull'ipotesi della «terza via», al punto di non usare il termine nella proposta di programma che, insieme con Frank Adler, ha avanzato al congresso, Klein articola la sua idea del «che fare» per il partito che sta per nascere dalle ceneri della Sed proprio su quel concetto.

Jaruzelski perde colpi Walesa sarà presidente?

Potrebbe essere Lech Walesa il prossimo presidente della Polonia se il generale Jaruzelski (nella foto) fosse costretto alle dimissioni sulla scia di un riesame degli avvenimenti che portarono alle repressioni del 1981. Il generale, infatti, potrebbe diventare l'obiettivo delle critiche all'interno del Poup in vista del Congresso straordinario che alla fine di gennaio dovrà dare un nuovo volto ed una nuova credibilità al Partito comunista polacco. Un riesame degli avvenimenti del 1981 è stata apertamente chiesta dal movimento riformista comunista «otto luglio» mentre negli stessi ambienti parlamentari del Poup si fa sempre più forte l'esigenza di prendere una posizione critica rispetto alla «legge marziale» e messa al bando di Solidarnosc decretate da Jaruzelski nel 1981.

Budapest A congresso gli irriducibili del Posu

Settecento delegati di tutta l'Ungheria prenderanno parte oggi a Budapest al 14° congresso del Partito socialista operaio ungherese, dalle cui ceneri, l'8 ottobre scorso, nacque il nuovo partito socialista (Psu): Il congresso si svolgerà nel centro culturale «Ferenc Rozsa» dei sindacati edili, che nel maggio del 1988 vide la defenestrazione della vecchia guardia kadariana e l'avvento al potere di quei riformisti di Karoly Grosz, che a distanza di un anno e mezzo sono stati accusati di ostacolare le riforme e messi in minoranza all'ultimo congresso di ottobre. Ma per l'ex segretario generale ed ex primo ministro Grosz quel congresso, il 14° appunto, non ha alcun valore. Ed essi lo ripeteranno. Non sarà infatti il primo congresso di un nuovo partito ma un nuovo congresso di quel Posu di cui si considerano gli unici eredi.

Il Pc cecoslovacco silura Bilak e tre dirigenti conservatori

Vasil Bilak, Karel Koffmann, Jozef Lenart e Miroslav Zavadil, ex dirigenti conservatori del Pc cecoslovacco, sono stati allontanati dal Comitato centrale. Ne ha dato notizia il quotidiano del partito *Rude Pravo* mentre il giornale del Pc slovacco *Pravda* annuncia che nei riguardi di Bilak, ex numero due del partito, è iniziato una azione penale «per arricchimento personale ottenuto con abuso di potere». Koffmann era segretario del Comitato centrale ed era considerato l'eminenza grigia dell'ex segretario generale Jakes. Lenart era segretario del Cc incaricato delle relazioni internazionali e Zavadil era presidente dei sindacati.

Rfg, aboliti prima di Natale i visti per la Rdt

I tedeschi federali già a Natale non avranno più bisogno di chiedere il visto per andare in Germania est, secondo quanto anticipa il settimanale *Der Spiegel*. L'abolizione del visto a partire dal 23 dicembre – che comporta anche la fine dell'obbligo di cambiare una quantità giornaliera di marchi occidentali in quelli orientali – secondo l'anticipazione del settimanale, sarà annunciata dal cancelliere federale Kohl durante la sua visita in Germania est.

Berlino ovest brucia un albergo tre morti

Almeno tre persone sono morte e altre 25 sono rimaste ferite questa notte a Berlino ovest nell'incendio di un palazzo di cinque piani che ospitava tre alberghi. L'edificio si trova in pieno centro nei pressi di Kurfuestendamm, la via principale della città. Le fiamme si sono sviluppate verso le due e mezza del mattino, dirigendosi rapidamente verso i piani superiori e il tetto. Numerosi ospiti dei tre alberghi si sono feriti nel tentativo di mettersi in salvo dalle finestre. Altri sono stati ricoverati per un principio di soffocamento. Le cause dell'incendio non sono ancora note.

Attentato al ministro degli Interni egiziano

Il ministro degli Interni egiziano, Zaki Badr, è sfuggito ieri ad un attentato. Un pulmino è esploso ad una trentina di metri dalla sua macchina e da quelle della scorta sull'autostrada che collega l'aeroporto alla capitale egiziana. L'automezzo è esploso ad una trentina di metri dalla macchina del ministro, che è rimasto illeso come tutti gli uomini della sua scorta. L'agenzia Mena ha detto che si è trattato di un attentato e ha riferito che è stato arrestato un uomo che scappava dal punto dell'esplosione e che aveva documenti di identità falsi. Zaki Badr è stato spesso accusato di aver avuto la mano particolarmente dura nella repressione dell'opposizione, sia quella islamica sia quella di sinistra.

VIRGINIA LORI

Honecker: «Ho sbagliato ma non sono corrotto»

BERLINO EST. In una lettera inviata il mese scorso ai dirigenti del partito, e letta ieri al congresso della Sed, Erich Honecker, l'ex leader della Germania orientale, si è riconosciuto colpevole della crisi che attraversa il paese ma ha respinto le accuse di corruzione avanzate nei suoi confronti.

«Assumo la piena responsabilità dell'attuale situazione – si legge nella missiva – una responsabilità rilevante visto che ho ricoperto per molto tempo le cariche di segretario generale, capo dello Stato e dell'esercito». Honecker ha riconosciuto di non aver saputo valutare la gravità della crisi perché si è trovato fuori dalla realtà. Ma ha negato di aver abusato del potere a beneficio personale. Nessuna delle sue azioni, si legge nella lettera, hanno a che vedere con le accuse mossegli, perché il suo operato «sia nel partito sia nello Stato ha avuto come obiettivo primario il bene del popolo».

Honecker, attualmente agli arresti domiciliari, pur ammettendo per la prima volta la necessità di un rinnovamento della società, si dichiara poco convinto che la strada imboccata dalla Rdt sia quella giusta.

Gorbaciov: «È accaduto quello che doveva accadere»

MOSCA. «Avendo rinnovato radicalmente l'organizzazione, dall'alto verso il basso, il vostro partito ha le basi per essere la forza di avanguardia della repubblica...». Così ha mandato a dire al congresso della Sed, il segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov, in un messaggio diffuso ieri anche dall'agenzia «Tass». Riferendosi agli avvenimenti «che hanno sconvolto la Germania democratica, Gorbaciov ha commentato: «Ciò che è accaduto, doveva accadere. Noi comunisti sovietici sappiamo, dalla nostra personale esperienza, che la vita non può essere incatenata ai dogmi». Il segretario del Pcus afferma che la mancanza di fede nel popolo ha portato alla caduta di fiducia verso il partito e la realtà ha dimostrato, ancora una volta, che «il socialismo non sopporta una frattura tra le parole e i fatti, tra la politica e la morale». Il messaggio alla Sed prosegue con una affermazione perentoria: «Le bugie, le doppie morali...sono state sempre un veleno per il socialismo». E Gorbaciov spiega che l'essenza della perestrojka è la «creazione delle condizioni per disvelare il potenziale di ogni personalità, per rendere l'uomo arbitro del proprio destino». Il leader sovietico non manca di prendere in esame la situazione dell'Europa e il ruolo della Rdt nel momento in cui si riaffacciano tentativi di messa in discussione degli assetti scaturiti dalla seconda guerra mondiale. In questo contesto, la «costruzione della casa comune europea è possibile soltanto a condizione di riconoscere le realtà esistenti». E, innanzitutto, «i cambiamenti in meglio non possono essere possibili senza l'apporto della Rdt, oppure contro di essa». L'augurio di Gorbaciov è aperto mentre si sottolinea lo sforzo compiuto dai comunisti tedeschi nel liberarsi dal passato. «Il Pcus è aperto alla collaborazione con voi», conclude il messaggio del capo del Cremlino il quale ricorda, nello stesso tempo, che si tratta di un rapporto basato sul «rispetto delle reciproche vedute» e sull'adesione ai «comuni valori ideali e politici».

L'incontro tra il presidente francese e Bush in un'isoletta delle Antille «Siamo molto vicini». Ma restano differenze su rapporti Cee-Usa e questione tedesca

Mitterrand: «Cautela sul piano Baker»

Tra Usa e Francia c'è un clima più disteso, ma sul «nuovo atlantismo» di Baker le differenze restano. François Mitterrand e George Bush si sono incontrati ieri sull'isoletta di Saint Martin nelle Antille e hanno dichiarato di avere posizioni «molto vicine». Ma Mitterrand ha invitato gli Usa a «non correre troppo a trarre le conseguenze politiche e militari» dai cambiamenti all'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La fantasia dei grandi del mondo non ha più limiti. Dopo il burrascoso (soltanto in termini meteorologici) vertice «navale» di Malta, ecco ancora Bush, stavolta con Mitterrand, su un'improbabile isoletta dei Caraibi, Saint Martin. Scoglio di corsari, divisa a metà del 1648 tra Francia e Olanda (ma tutti parlano l'inglese-americano), sede favorita di società fantasma per il riciclaggio di soldi sporchi, pullulante di casinò e spiagge di sabbia bianca e ombrose palme, Saint Martin ospita da ieri sera un vertice interlocutorio ma di notevole interesse politico. L'incontro Mitterrand-Bush arriva infatti quattro giorni dopo il discorso berlinese di James Baker, il segretario di Stato americano, con il quale ha preso forma l'idea di un «nuovo atlantismo» adattato alla situazione Est-Ovest rovesciata come un calzino dagli avvenimenti nell'Europa orientale. Per Mitterrand si tratta di completare quella sorta di accerchiamento con il quale intende imbrigliare Khol nella rete europea e occidentale. Aveva iniziato a Kiev con Gorbaciov, insistendo particolarmente sull'intangibilità delle frontiere e fornendo un consenso convinto all'idea di una seconda Helsinki per sanzionarle definitivamente. Il capo dello Stato francese aveva anche fatto capire che l'asse Mosca-Parigi, di secolare memoria, era pronto a risorgere per contrastare l'invadenza tedesca nel Centro-Europa. E a Strasburgo

Militari francesi pattugliano l'isola di St. Martin durante l'incontro fra Bush e Mitterrand

aveva interpretato l'accettazione tedesca del documento finale (là dove si parla del rispetto dei trattati e dell'Atto finale di Helsinki) come un'implicita accettazione dei confini e del quadro comunitario nel quale incorporare il processo di unificazione delle due Germanie.

Per Bush si tratta di una prima verifica dopo le idee espresse a Berlino da Baker. Mitterrand è interlocutore decisivo, e inoltre è presidente di turno di una Comunità che in pochi mesi, dal litigi sulle quote di produzione del latte, è passata ad essere soggetto politico di prima linea sulla scena mondiale.

A Bruxelles il ministro degli Esteri francese Roland Dumas aveva espresso serie riserve sulle «nuove idee» della diplomazia statunitense, soprattutto nella parte riguardante il nuovo ruolo politico della Nato e i nuovi patti tra Stati Uniti e Cee. Nella conferenza stampa congiunta che ha chiuso il vertice delle Antille, i due capi di Stato hanno cercato di ridimensionare le differenze: «C'è stata una sostanziale armonia di vedute e siamo giunti a posizioni molto vicine», hanno detto Bush e Mitterand. Ma l'atmosfera più distesa, forse dovuta anche al raffreddore del presidente Usa e alla stanchezza per il lungo viaggio di Mitterand, non ha coperto le differenze tra le posizioni dei due leader.

Mitterand ha esortato ad una «grande cautela» nel trarre le conseguenze politiche e militari dai cambiamenti in Europa Orientale. Insomma niente fretta con «il nuovo atlantismo» e con l'attribuzione alla Nato di troppi compiti, oltre quelli statutari della difesa occidentale. Il presidente francese ha voluto dare la sua «approvazione» alla dottrina Baker ma con la riserva di «tenere conto delle diverse velocità di tutti i partner». Bush ha assicurato che non ci sarà un atteggiamento «affrettato ed euforico» nei tagli agli armamenti, aggiungendo che «nessuno, nemmeno Gorbaciov vuole spingere gli Stati Uniti fuori della casa comune europea». Solo un vago accenno alle necessità del processo di integrazione europea, ha fatto capire che i due capi di Stato avevano avuto uno scambio di opinioni, probabilmente diverse, sul nuovo patto che Baker ha proposto per rafforzare i rapporti tra Usa e Cee. Molto tiepida invece la reazione di Bush sulla Banca per l'Est proposta da Mitterand: «Vogliamo ancora tempo per valutare bene tutti gli aspetti e le implicazioni»